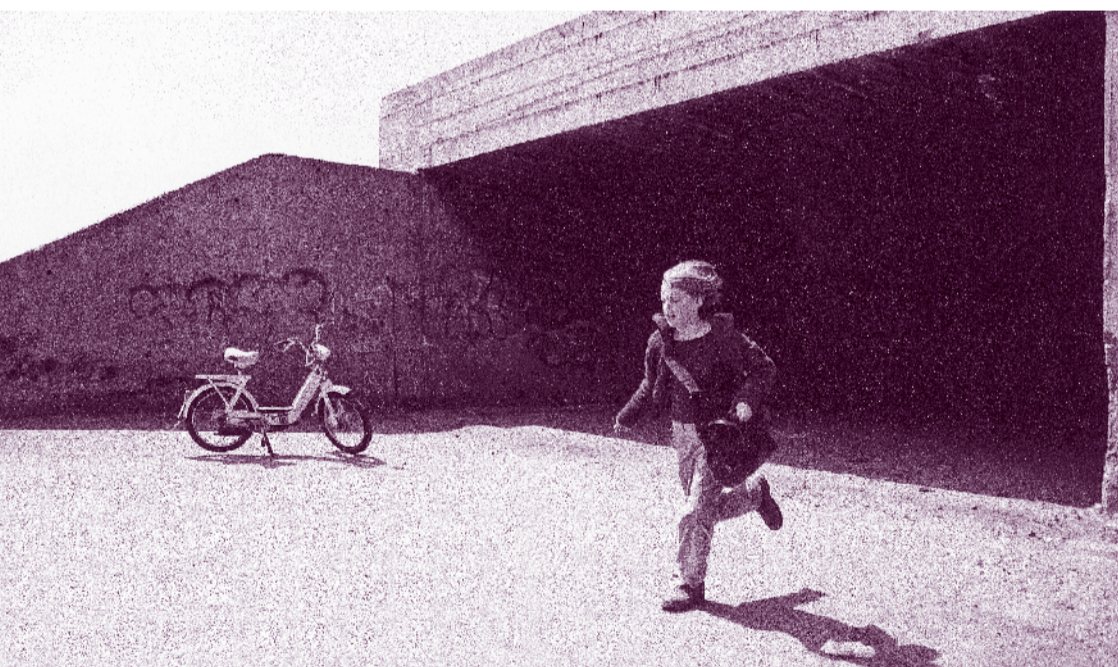




PAE- SAGGI CON- TEM- PORA- NEI

in collaborazione con
GEA-associazione dei geografi,
in occasione del Festival
Paesaggio senza identità?
Per una geografia del progetto locale
Monte Verità Ascona
20-21 ottobre 2012



**Circolo del cinema Locarno
Cinema Morettina**



ven 12 ottobre, 20.30
QUI FINISCE L'ITALIA
Gilles Coton, Belgio 2010

ven 19 ottobre, 20.30**
CORPO CELESTE
Alice Rohrwacher, Italia/Francia/Svizzera 2010

lun 22 ottobre, 20.30**
L'ENFANT D'EN HAUT (SISTER)
Ursula Meier, Svizzera/Francia 2012

ven 26 ottobre, 20.30
NO MAN'S ZONE
Fujiwara Toshi, Giappone 2012

** in collaborazione con
CINEMAGIA/GRUPPO GENITORI LOCARNESE

**Circolo del cinema Bellinzona
Cinema Forum 1+2**



sab 13 ottobre, 18.00
CORPO CELESTE
Alice Rohrwacher, Italia/Francia/Svizzera 2010

mar 16 ottobre, 20.30
QUI FINISCE L'ITALIA
Gilles Coton, Belgio 2010

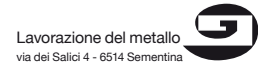
sab 20 ottobre, 18.00
L'ENFANT D'EN HAUT (SISTER)
Ursula Meier, Svizzera/Francia 2012

mar 23 ottobre, 20.30
LE QUATTRO VOLTE
Michelangelo Frammartino,
Italia/Svizzera/Germania 2010

mar 6 novembre, 20.30
NO MAN'S ZONE
Fujiwara Toshi, Giappone 2012

Entrata: fr. 10.-/8.-/6.-

www.cclocarno.ch
www.cicibi.ch
www.gea-ticino.ch



Con piacere i Circoli del cinema di Bellinzona e di Locarno hanno accettato l’invito di GEA-associazione dei geografi di allestire una breve rassegna di film in occasione del Festival *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale*, che si svolgerà il 20 e il 21 ottobre al Monte Verità di Ascona. Dopo l’entusiasmo iniziale, si è però subito presentata la difficoltà di scegliere dei film su un tema così vasto e generico. Era chiaro che dovevamo concentrarci su film nei quali il paesaggio non è un semplice fondale sul quale si svolge una vicenda, ma diventa esso stesso protagonista. E certo nella storia del cinema non mancano i titoli di film memorabili nei quali il paesaggio diventa almeno parimenti importante dei protagonisti umani. Non potendo mettere a disposizione troppe date in ottobre, abbiamo però deciso di tralasciare film celebri del passato per concentrarci su opere recenti, in parte inedite nella Svizzera italiana, che soddisfacessero questa premessa. E abbiamo anche circoscritto il concetto di paesaggio (con l’eccezione di *No Man’s Zone*, documentario giapponese sul dopo-Fukushima) ai territori italiani e svizzeri. Sulla realtà paesaggistica del nostro paese volevamo in realtà presentare anche *Hiver nomade*, il bel film di Manuel von Stürler visto all’ultimo Festival di Locarno, che segue una transumanza invernale nella Svizzera romanda attraverso territori in piena trasformazione, tra zone residenziali e aeree industriali: ma il distributore ci ha negato il film perché proprio in ottobre inizierà la sua avventura nelle sale d’oltralpe. Così l’unico spunto di riflessione sul paesaggio svizzero è affidato a L’enfant d’en haut (Sister), il film di Ursula Meier premiato quest’anno a Berlino e nel quale si scontrano senza mai veramente incontrarsi due zone del basso Vallese: la periferia squallida del fondovalle e il “paradiso” dorato della stazione sciistica raggiungibile dal piano con la funivia. E poi l’Italia: con il documentario del belga Gilles Coton, che ripercorre a cinquant’anni di distanza il viaggio che fece Pier Paolo Pasolini lungo le coste della penisola, da Ventimiglia a Trieste; e con due film di ambientazione calabrese che mostrano i due volti del Sud, quello incontaminato e agreste de *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino; e quello selvaggiamente deturpato di *Corpo celeste*, il sorprendente film d’esordio di Alice Rohwacher).

Evidentemente con questa scelta molto ridotta non pretendiamo di addentrarci in tutte le sfaccettature di un tema variegato e complesso, ma se saremo riusciti a fornire, attraverso dei film che amiamo, un piccolo contributo ad una riflessione anche geografica, potremo ritenerci soddisfatti.

Michele Dell’Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

Gilles Coton

Pier Paolo Pasolini

Alice Rohwacher

Ursula Meier

Manuel von Stürler

Michelangelo Frammartino

QUI FINISCE L’ITALIA

Gilles Coton

Sceneggiatura: Gilles Coton; fotografia: Jean-François Metz; suono: Leny Andrieux; produzione: Playtime Films, Bruxelles, Belgio 2010

Blu-ray, colore, v.it., 85’

Pier Paolo Pasolini

Nell’estate del 1959, Pier Paolo Pasolini decide di viaggiare con la sua Fiat 1100 lungo le coste italiane, da Ventimiglia a Trieste. Scriverà un diario di viaggio intitolato *La lunga strada della sabbia*.

Nell’estate del 2008, il regista belga Gilles Coton intraprende lo stesso viaggio di Pasolini. Il film non vuole essere un documentario su Pasolini, bensì un road movie, un’avventura che presta attenzione ai luoghi e alle persone incontrati lungo il viaggio. Il testo di Pasolini viene usato come una guida, come una pista da seguire.

In alcuni momenti il film sembra ritrovare volti e paesaggi citati nel testo, 50 anni di distanza svaniscono, dalle immagini a colori traspare un’anima in bianco e nero, mentre le parole di Pasolini tornano a parlare del nostro paese al tempo presente. *Qui finisce l’Italia* non offre accomodanti diagnosi morali o facili ricette politiche. Piuttosto traccia geograficamente e metaforicamente i confini di un paese confuso, in cui sta a noi trovare sensi e percorsi coerenti con la sua Storia recente.

(da www.cineagenzia.it)

CORPO CELESTE

Alice Rohwacher

Sceneggiatura: Alice Rohwacher; fotografia: Hélène Louvart; montaggio: Marco Spoletini; musica: Piero Crucitti; scenografia: Luca Servino; interpreti: Yile Vianello, Salvatore Cantalupo, Pasqualina Scuncia, Anita Caprioli, Renato Carpentieri, Paola Lavini; produzione: Carlo Cresto-Dina, Jacques Bidou, Marianne Dumoulin, Tiziana Soudani per Tempesta/Jba Production/Amka Films, Italia/Francia/Svizzera 2010.

35mm (Locarno)/DCP (Bellinzona), colore, v.o. it st. f/t, 98’

Alice Rohwacher

Marta ha tredici anni e, dopo dieci anni passati con la famiglia in Svizzera, è tornata a vivere nel profondo Sud italiano, a Reggio Calabria, la città dov’è nata (...) La città è cresciuta senza nessun ordine, è per lei rumore, resti antichi accanto a palazzi ancora in costruzione e vento, un mare che si intravede vicino e sembra impossibile da raggiungere. Marta inizia subito a frequentare il corso di preparazione alla Cresima, l’età è giusta, ed è anche, le ripetono tutti, un bel modo per farsi nuovi amici (...) Incontra così don Mario, prete indaffarato e distante che amministra la chiesa come una piccola azienda, e la catechista Santa, una signora un po’ buffa che guiderà i ragazzi verso la Confermazione...

Rosselliniano è il metodo di regia: girare e aspettare, cogliere il dettaglio e aspettare con fiducia che la realtà si riveli. Con la differenza che qui la realtà si rivela soprattutto nel degrado e nel grigiore. Si potrebbe dire che il degrado umano e paesaggistico del film svolge in *Corpo celeste* lo stesso ruolo che in *Viaggio in Italia* aveva l’oleografia folcloristica sul Sud. Due diversi stereotipi, che (fatte salve le porporzioni) servono allo stesso scopo. Infatti la descrizione dell’ambiente circostante (che è degradato non per via di violenza o di eccesso, ma di semplice mediocrità: è il degrado della piccola borghesia, non del sottoproletariato) ha un ruolo ambivalente. La regista non intende denunciare, e non disprezza di certo ciò che narra. Anzi: l’impressione è che qualcosa, per lei e la sua protagonista, si riveli non solo *nonostante*, ma anche *grazie* al degrado. Lo si può chiamare il mondo, o il sacro: Rossellini non avrebbe fatto differenze.

(Emiliano Morreale, in “Cineforum”, 505, giugno 2011)

L’ENFANT D’EN HAUT (SISTER)

Ursula Meier

Sceneggiatura: Antoine Jaccoud, Ursula Meier, Gilles Taurand; fotografia: Agnès Godard; montaggio: Nelly Quettier; musica: John Parish; scenografia: Ivan Niclass; interpreti: Kacey Mottet Klein, Léa Seydoux, Martin Compston, Gillian Anderson, Jean-François Stévenin; produzione: Ruth Waldburger, Denis Freyd per Vega Film/Archipel 35/RTS Radio Télévision Suisse, Svizzera/Francia 2012

DCP (Bellinzona)/35mm (Locarno), colore, v.o. st. t/f, 97’

Premio speciale della giuria, Berlino 2012

Ursula Meier

Il dodicenne Simon prende la funivia che collega la zona industriale in cui vive con la sorella Louise alla lussuosa stazione sciistica che la sovrasta. Arrivato in cima ruba sci e attrezzature ai ricchi turisti per poi rivenderli ai bambini del suo palazzo. Simon può così contare su piccoli ma regolari guadagni con cui aiuta Louise, al momento disoccupata. La ragazza diventa sempre più dipendente dal fratello.

Ursula Meier ha costruito le proprie storie intorno all’idea della “frontiera”, della linea di passaggio. Una vera e propria barriera di confine, concretissima e ben visibile (nel primo film era un’autostrada, qui una funivia), capace però di colorarsi di valenze metaforiche e in qualche modo fantastiche (...) La “frontiera” di *Sister* è quella segnata dal percorso di una funivia che mette in contatto un fondovalle brullo e polveroso, come solo certi agglomerati popolari sembrano capaci di essere, con i campi di sci innevati e baciati dal sole. Giù, in basso, si vedono solo ragazzini poco raccomandabili e sicuramente poco abbienti; in alto, invece, si respira il benessere e l’opulenza (...) E alla fine la frontiera che fino a quel momento sembrava definire solo uno spostamento geografico (dal fondovalle ai campi da sci) e sociale (dalla miseria e dalla povertà alla relativa ricchezza offerta dalla refurtiva) diventa la linea di demarcazione tra due mondi lontanissimi tra di loro, dove i sogni e la fantasie si ribaltano.

(Paolo Mereghetti, “Il corriere della sera”, da www.trovacinema.repubblica.it)

LE QUATTRO VOLTE

Michelangelo Frammartino

Sceneggiatura: Michelangelo Frammartino; fotografia: Andrea Locatelli; montaggio: Benni Atria, Maurizio Grillo; scenografia: Matthew Broussard; con: Giuseppe Fuda, Bruno Timpano, Nazareno Timpano; produzione: Gregorio Paonessa, Marta Donzelli, Susanne Marian, Philippe Bober, Gabriella Manfré, Andres Pfaeffli, Elda Guidinetti per Vivo Film/Essential Filmproduktion/Invisible Film/Ventura Film, Italia/Svizzera/Germania 2010.

35mm, colore, v.o. it st. f/t, 88’

Michelangelo Frammartino

Calabria. Un anziano pastore si spegne lentamente mentre le sue capre, fuggite dal recinto ai margini del paese, gli invadono la casa. Un capretto appena nato si perde nel bosco e si adagia ai piedi di un grande abete. Lo stesso abete, passato l’inverno, viene abbattuto, trascinato e issato al centro del piccolo borgo per la festa patronale. Al termine dei festeggiamenti la legna dell’albero, consegnata ai carbonai, viene lentamente trasformata nel carbone che, prima che l’inverno scenda di nuovo, sarà venduto agli abitanti del villaggio.

Le quattro volte è retto dalla forza di gravità e dall’entropia. Si scende, si passa da un mondo all’altro, quei mondi che si imparavano a scuola, umano animale vegetale minerale. Solo che il passaggio non è segnato da una qualche perdita, come verrebbe comodo pensare a noi uomini che ci siamo messi sullo scalino più alto. Il passaggio avviene senza perdita di bellezza, di valore, di presenza. Frammartino dispone i quattro regni su un tavolato, allo stesso livello. La storia del pastore trapassa in quella di un suo capretto, poi nell’altra di un altissimo albero e, punto di arrivo, in quella del carbone che, bruciato nella stufa, finisce in fumo. La differenza tra il punto d’inizio, l’uomo pastore, e il punto di arrivo, il fumo dal camino, non comporta dislivelli né cadute. Il percorso è tranquillamente pianeggiante, senza scossoni né sbalzi, né salti di qualità. Tra uomo e fumo il procedere è fluido e costante.

(Bruno Fornara, in “Cineforum”, 495, giugno 2010)

NO MAN’S ZONE

Fujiwara Toshi

Sceneggiatura: Fujiwara Toshi; fotografia: Kato Takanobu; montaggio: Isabelle Ingold; musica: Barre Philips; produzione: Aliocha Films, Tokyo, Giappone 2012.

Blu-ray, colore, v.o. st. f/t, 103’

Fujiwara Toshi

Fukushima. Un nome celebre nel mondo intero dopo l’11 marzo 2011, quando la costa nord-est dell’isola di Honshu fu scossa da un terremoto e poi sommersa da uno tsunami. Ed è anche la centrale nucleare che ha subito danni pari a quelli di Tchernobyl..

Strade ricoperte di detriti, battelli arenati lontano dalla riva... e il silenzio. L’impatto di uno tsunami, all’inizio del film, è ben visibile, con la gigantesca distruzione che ha comportato. Poi più niente. O meglio, un panorama campestre con un maestoso albero in fiore, segno inequivocabile della primavera in arrivo. Ma le conseguenze più drammatiche dello tsunami sono invisibili. Una voce neutra, ma che lascia comunque trasparire una certa emozione, ce ne parla. Siamo nella zona evacuata della centrale nucleare che ha cessato di funzionare, lasciando fuoriuscire nell’atmosfera una quantità enorme di particelle radioattive. Una zona proibita dove si incontrano persone che tentano di salvare la propria casa o che semplicemente si rifiutano di lasciarla per affrontare l’ignoto offerto da un governo incapace di informare correttamente la popolazione, sballottata tra hotel e centri per rifugiati, che non sa quando potrà tornare a vivere dove viveva prima.

Fujiwara non denuncia, ma come uno Stalker (allusione pertinente di un critico giapponese al film di Tarkovskij) ci guida nei recessi di questa zona proibita. *No Man’s Zone* ci propone però anche una riflessione sul nostro rapporto con le immagini e ci invita a pensare alla nostra dipendenza da esse.

(da una scheda della trigon-film)

Fujiwara Toshi

Ursula Meier

Per l’ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:

- Filmcoopi, Zürich

- Frenetic Films, Zürich

- Trigon-film, Ennetbaden

- CineAgenzia (I)